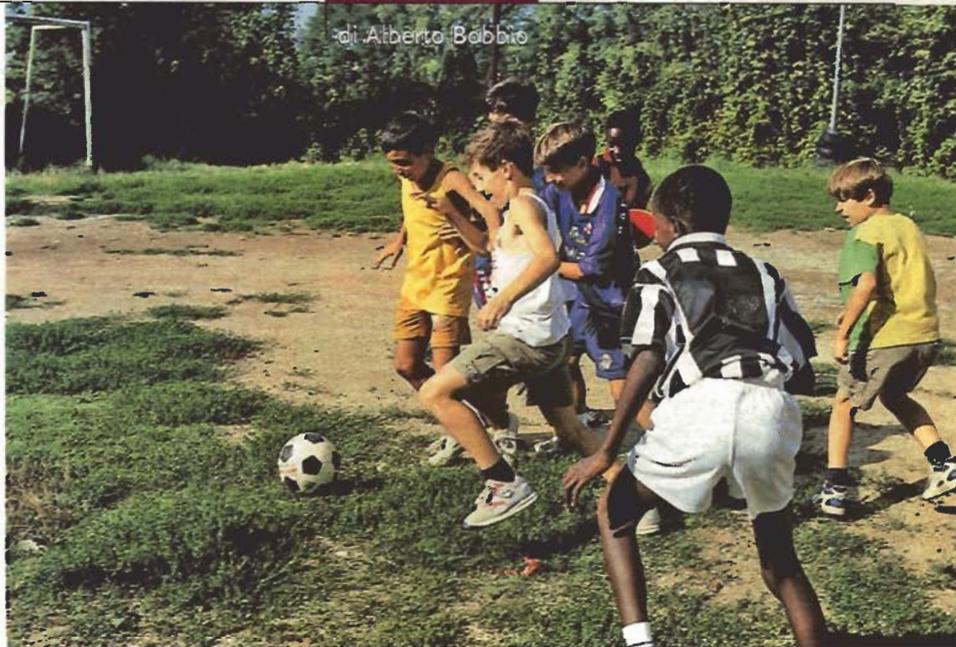


di Alberto Bobbio



Qui sopra: don Claudio Paganini, assistente ecclesiastico del Csi (Centro sportivo italiano), con due educatori. A fianco e in basso: momenti di sport all'oratorio.

LA PROVOCAZIONE DEL CENTRO SPORTIVO ITALIANO

# CATECHISTI ALLENATORI

LO SPORT ALL'ORATORIO SPESSE È SOLO TOLLERATO. INVECE OCCORRE CHE GLI EDUCATORI SCENDANO IN CAMPO, COINVOLGENDO ANCHE I RAGAZZI PIÙ DIFFICILI. È LA RICETTA DELL'ASSISTENTE DON PAGANINI.

«La parrocchia? Sta perdendo la sua identità di luogo di frontiera, che sa accogliere tutti, anche i ragazzi difficili». Don Claudio Paganini, assistente ecclesiastico del Csi (Centro sportivo italiano), non teme di essere pessimista e spiega: «Le parrocchie si sono specializzate in catechismo e sacramenti. I preti vogliono riposare al pomeriggio, quasi che i ragazzi disturbino. Così hanno messo alla porta lo sport, oppure lo tollerano appena».

– Per questo rilanciate lo sport in parrocchia?

«Mi dica cosa c'è di meglio del pallone per tenere vicini i ragazzi alla Chiesa, per evitare che stiano per le strade, che finiscano a "farsi le canne" o a spacciare fumo per due soldi. Con il pallone noi educiamo. Ma non è così facile far passare il concetto».

– E il Csi che ci sta a fare?

«Appunto. Io giro come una trottola per l'Italia a convincere parroci e vescovi che il catechista deve esse-

re anche l'allenatore dei ragazzi, quello che sta con loro in campo, che tira calci e pedala. Faccia due conti: quanto tempo passa un catechista con i ragazzi? Un'ora alla settimana. Troppo poco. Con i ragazzi bisogna saper giocare e parlare. Altrimenti li perdiamo».

– Perché la difficoltà è tanta?

«I parroci troppo spesso tollerano lo sport a malapena. Lo ritengono un elemento di disturbo alla catechesi. Certo è faticoso mettere insieme sport e catechismo. Ma se i ragazzi li agganciamo con lo sport, tutto sarà più facile».

– Eppure la Cei ha un ufficio per la pastorale dello sport...

«In Europa non c'è nessuna conferenza episcopale che possiede una struttura del genere. È un messaggio pastorale molto forte. Però è ancora poco raccolto alla base».

– Il Csi cosa offre alle parrocchie?

«Competenza sportiva e capacità di educare attraverso lo sport. Non ci vogliono molti soldi e i parroci lo sanno. Ma devono lasciar fare ai laici e questo a volte non è ben visto».

– In che senso?

«Per giocare occorre un campo, per cui serve avere qualche soldo. Bisogna scovare risorse e farsi sentire. La nostra esperienza dice che se si bussava agli enti locali saltano fuori campetti e risorse. I sindaci preferiscono che i ragazzi stia-



no all'oratorio più che nelle strade. Ma lo dovrebbe preferire anche la Chiesa».

– **Come faceva don Bosco?**

«Esattamente. Ma mi pare che oggi ce lo stiamo scordando».

– **Colpa solo dei preti?**

«Attenzione, non tutti sono pigri. Ma oggi vedo meno passione. E senza passione i ragazzi non li conquista nessuno, nemmeno per il catechismo».

– **C'è qualche buona pratica in giro?**

«Ce ne sono tante ma, nell'insieme, sono ancora troppo poche. L'ideale sarebbe il catechista allenatore: passione per il gioco e passione per la fede. Accade per esempio a Civitanova Marche. A Torino il comitato provinciale del Csi ha organizzato una corale: giocano a calcio e cantano in chiesa. È una questione di scelte».

– **Perché lo sport oggi "tira" di meno?**

«Perché in seminario si gioca di meno. Oggi i giovani sacerdoti passano troppo tempo a navigare in Internet, che è sicuramente una cosa buona, e poco tempo sul campo di calcio a giocare e parlare con i ragazzi. Si pensa che l'oratorio Jebba essere un luogo tranquillo per le famiglie. I cosiddetti casi difficili li teniamo fuori. C'è un problema di accoglienza di quelli che sono da soli, che hanno magari famiglie sfasciate. Così li lasciamo sul muretto o per la strada, invece di tirarli dentro attorno al vecchio calcio-balilla o a un pallone. Io dico sempre: prima giochiamo, poi preghiamo. Di solito funziona».



Edio Costantini

ALBERTO BOBBIO



## VINCERE SUL CAMPO E ANCHE NELLA VITA

**U**n impegno in cento diocesi, per mesi. Con la presunzione che accanto allo sport si possa anche declinare la parola "speranza". Dopo calciopoli e il doping, e in mezzo alle violenze che non abbandonano stadi e dintorni, il Csi sta raccogliendo i frutti di un inverno passato a raccontare che un altro sport è ancora possibile.

La sfida è quella classica: tentare di ricostruire il sistema sportivo italiano a partire dalle parrocchie e dagli oratori. Spiega **Edio Costantini**, presidente del Csi e da poco consultore del Pontificio consiglio per i laici: «Sono molti i grandi campioni nati negli

oratori e nel Csi. E non hanno imparato solo a vincere, ma anche l'educazione allo sport come valore civile».

Il Csi lo ha chiamato "Progetto culturale sportivo" e in questi mesi ha coinvolto migliaia di parrocchie, dove si gioca, si

vince e ci si convince che lo sport è un immenso potenziale di bene. In gioco c'è anche il futuro del Paese, perché lo sport è un'importante attività economica, oltre che sociale. Ma tutto dipende dai valori.

Dicono al Csi che per milioni di ragazzi lo sport rimane l'unica opportunità per uscire indenni dal periodo critico dell'adolescenza, per coinvolgere le famiglie, per camminare insieme genitori e figli. Lo sport serve a dare un senso alla vita, scoprire il valore della squadra, che vince sul campo ma anche nella vita, se ognuno mette a servizio degli altri la propria responsabilità. La campagna nazionale lanciata dal Csi per riscoprire l'educazione alla comunità e alla comunione anche attraverso lo sport ha fatto scendere in campo non solo bravi giocatori di calcio, pallavolo e di quello sport antico caro agli oratori che è il calcio-balilla, ma anche le ragioni di un progetto che ha inteso far crescere virtù umane e ricchezze giovanili. Con la pretesa di migliorare lo sport di tutti e anche la vita delle parrocchie. In molte diocesi sono stati i vescovi in prima fila a sostenere l'*Oratorio Cup*. A Cosenza il vescovo monsignor Salvatore Nunnari l'ha definita «un'ideale tappa di avvicinamento alla Giornata mondiale della gioventù di Sidney». **A.Bo.**